Le preoccupate dichiarazioni di Carli

Le banche di fronte al potere regionale

L'istituzione bancaria non corrisponde più alle esigenze del paese

C'è una parte della relazione del governatore della Banca d'Italia che non ha richiamato abbastanza l'attenzione dei commentatori. Ed è quella in cui, dopo avere espresso il suo « convincimento della superfluità e della inefficienza di un controllo qualitativo » sull'impiego del credito chiede « che siano rispettati i confini che delimitano le competenze dello Stato e delle Regioni ».

Il dott. Carli si richiama alla Corte Costituzionale per ribadire che « il potere di dirigere l'attività creditizia e di vigilare sugli enti che la esercitano deve essere unitario, cioè deve essere statale; la funzione creditizia è di pubblico interesse in tutta la sua estensione e deve essere assoggettata ad una disciplina rigorosamente unitaria. In questa materia i poteri regionali non possono escludere quelli che la legge conferisce agli organi statali. L'ordine monetario deve essere assicurato su base nazionale per garantire il flusso delle risorse disponibili fra le diverse parti del territorio, nel quadro di uno sviluppo regionale equilibrato ». Le affermazioni sono tanto perentorie quanto, a nostro parere, scorrette.

Se il potere di dirigere e vigilare sulle banche è *statale*, le Regioni sono una articolazione dello Stato ed hanno diritto a parteciparvi. Non vediamo in qual modo si possa negare il carattere statale, rappresentativo, nei suoi ambiti, a parte intera, delle Regioni. Nel chiedere una « disciplina rigorosamente unitaria » non si può escludere le Regioni a meno che, sposando le tesi di quanti si oppongono a questa articolazione dello Stato, non si voglia vedervi una frattura dell'unità dello Stato. D'altra parte, in fatto di concezione dell'unità nazionale, non sta alle banche, ed al governatore della Banca d'Italia in specie, rivendicare primati. Che l'attività creditizia sia di pubblico interesse sta scritto nella legge bancaria ma non si realizza nella pratica e la dimostrazione si trova proprio nella relazione del governatore laddove si riconosce: 1) che gli enti locali e le aziende pubbliche, pagando alti interessi, sono divenuti sovvenzionatori delle banche stesse; 2) che le piccole imprese, nonostante il contrario interesse *pubblico*, pagano interessi bancari molto più alti delle altre categorie d'impresa.

Interesse pubblico ed unità nazionale: ecco due profili interessanti non solo per esaminare storia e struttura dell'istituzione bancaria, ma anche per parlare di politica attuale. Nel Mezzogiorno d'Italia il credito costa, mediamente, l'1% più che al Nord. Ed è il caso di ricordare, anche se è stato fatto tante volte, che la Basilicata vede impiegati localmente il 44,7% dei suoi depositi bancari, il Molise il 46,5%, la Sardegna il 48%, gli Abruzzi il 57%, la Puglia il 55,5%, la Campania il 56,6% in confronto alla media nazionale (troppo bassa) del 65% ed al 73,6% della Lombardia.

L'unica giustificazione che le banche possono trovare è che lo Stato, con la raccolta postale, fa peggio di loro. Ma questo fatto non fa che rafforzare l'esigenza che le Regioni possano intervenire nella utilizzazione sul posto della raccolta bancaria. Organismi come le Casse di Risparmio, nati in altri tempi quando il potere locale era nelle mani dei gruppi oligarchici, si trovano evidentemente « sfasati » rispetto ai nuovi sviluppi della democrazia rappresentativa. I bisogni di finanziamento gestiti localmente — pensiamo ai servizi sociali dei comuni, alle urbanizzazioni, alla costruzione di abitazioni — implicano un mutamento di collocazione degli organismi di gestione del risparmio, proprio perchè essa sia nell'*interesse pubblico* e non a libito di ristrette oligarchie finanziarie.

L'unità di indirizzo al di fuori delle scelte democratiche l'abbiamo già sperimentata. Ed ha dato una infinità di arbitrii. C'è però una novità. Il dott. Carli ha delineato la costruzione di un'area monetaria europea di sbocco, non più imprevedibile: la gestione unitaria delle riserve. Una parte sostanziale del potere di indirizzo tende a trasferirsi in sedi sovranazionali. E' questo un processo inaccettabile se, al tempo stesso, assieme alla democratizzazione dei poteri sovranazionali non cambierà il tipo di gestione nazionale, con una sostanziale limitazione dei poteri troppo vasti che oggi l'autorità monetaria esercita a carico dell'economia. Solo chi nutre pregiudizi nei confronti della democrazia può contrapporre unità di indirizzo e articolazione delle sedi di esercizio del potere reale rifuggendo da una sintesi a base della quale ci sia il confronto

Il giornale dell'Assolombarda, *24 Ore*, scrive che ci sbagliamo nel vedere nel dott. Carli un conservatore. Sarà. Il rifiuto di rivedere l'istituzione bancaria ha però un senso politico fin troppo chiaro.

r. s.

Martedì iniziano le assemblee nelle fabbriche per decidere lo sviluppo della lotta

I lavoratori chimici preparano il primo sciopero contrattuale

Per 24 ore, giovedì prossimo, si fermano le aziende del settore — La mobilitazione delle altre categorie: il programma di lotta dei braccianti, la consultazione dei metalmeccanici ed edili — Si astengono per 4 ore, mercoledì, i telefonici

Centinaia di migliaia di lavoratori saranno impegnati nella prossima settimana in scioperi, riunioni, assemblee, trattative per importanti vertenze, alcune aperte da parecchi mesi, altre da poche settimane. Il quadro è ampio e raccoglie categorie dell'industria come quelle dei servizi. In primo piano sono le battaglie contrattuali dei chimici, dei metalmeccanici, degli edili, e la lotta per il patto e la previdenza dei braccianti. Non vanno certamente sottovalutate la lotta dei 55 mila dipendenti telefonici contro l'intransigenza della SIP o quella dei lavoratori tessili impegnati con azioni articolate d'azienda o di gruppo a respingere la minaccia di 13 mila licenziamenti.

CHIMICI — 300 mila lavoratori del settore chimico farmaceutico giovedì 8 daranno vita ad uno sciopero nazionale (di 24 ore) il primo di questa stagione contrattuale. Le aziende, quelle del Nord, come quelle del Sud, le grandi come le piccole, quelle dal nome altisonante come quelle sconosciute, resteranno bloccate: così i lavoratori daranno la prima risposta ai rappresentanti padronali che hanno rifiutato l'inizio di una seria discussione sulla piattaforma rivendicativa. I chimici hanno scelto temi che colpiscono l'attuale organizzazione del lavoro, che mirano a modificare la pesante condizione operaia, in stretto collegamento con gli obiettivi di sviluppo dell'occupazione, della casa, della scuola, e che infine rientrano negli indirizzi di politica sindacale voluti dalle tre confederazioni.

La loro piattaforma non può quindi essere definita — come ha fatto, il presidente dell'Aschimici, dottor Bracco, in una intervista al *Corriere della Sera* — «fuori dalla realtà». Certamente le esigenze operaie che essa esprime sono fuori dalla realtà del signor Bracco e dagli interessi privati che egli esprime. Il richiamo — fatto ripetutamente anche nel corso delle trattative — « a una comune responsabilità » e all'esigenza che i rapporti con le parti siano improntati a « coerenza e chiarezza », suona un po' umoristico. Ma quali responsabilità hanno i lavoratori dell'incapacità di dirigenti che hanno portato al fallimento le proprie imprese? O come si può chiedere coerenza quando non c'è traccia di coerenza fra il 70% di aumento di produttività del settore chimico e l'aumento di ritmi, di carichi di lavoro, dell'appalto, di incidenti, di ambienti di lavoro disumani? Le esigenze economiche del paese — cui il presidente dell'Aschimici si richiama — non sono certo contemplate nella politica padronale. Sono invece i lavoratori, le loro lotte, le esigenze che essi esprimono, che possono incidere, e mutare, e migliorare l'attuale situazione economica nazionale. Lo sciopero dei 300 mila chimici sarà anticipato da assemblee di lavoratori nelle fabbriche (in tutte le aziende Montedison come in quelle della Snia o nelle farmaceutiche) nel corso delle quali si discuterà l'andamento e lo sviluppo della lotta. Le assemblee iniziano martedì 6. Uno dei punti maggiormente discussi sarà la resistenza padronale all'unità contrattuale di diversi settori. Anche nell'intervista il dottor Bracco si scaglia contro questa significativa richiesta, che mira a ricomporre in una unità settori per troppi anni divisi e le cui caratteristiche sono fra loro molto simili..

BRACCIANTI — Riprende la lotta dei braccianti per il patto nazionale, la previdenza, la cassa integrazione. Uno sciopero di 48 ore sarà attuato entro il mese. Dal 12 invece azioni articolate nelle diverse province colpiranno in particolare le aziende capitalistiche e saranno accompagnate da manifestazioni. I forestali, che chiedono la politica di sviluppo dell'occupazione, e l'attuazione del contratto scioperano il 9.

METALMECCANICI - EDILI — Consultazione di massa per un milione e duecentomila metalmeccanici e per i 900 mila edili. Le piattaforme contrattuali, elaborate con una serie di riunioni degli esecutivi unitari, dagli organi direttivi discusse alla assemblea di Brescia, vengono sottoposte, discusse, messe a punto dai lavoratori. Nei cantieri edili intanto la consultazione è a buon punto, mentre per i metalmeccanici, sarà avviata nei prossimi giorni.

TELEFONICI — Mercoledì 7 giugno 4 ore di sciopero per i 55 mila lavoratori della SIP, impegnati da alcuni mesi a smuovere le resistenze della SIP Intersind su una qualificata piattaforma rivendicativa che prevede fra l'altro il superamento degli appalti. Come è noto la società è giunta a respingere una proposta di mediazione ministeriale. Durante lo sciopero, i lavoratori manifesteranno in diverse città. Altre 12 ore di astensione saranno effettuate entro la fine del mese.

I lavoratori tessili continuano la lotta per respingere tutti i licenziamenti, insoddisfatti delle decisioni del Comitato dei ministri per la programmazione economica che lasciano la porta aperta a manovre contro l'occupazione. La GEPI, infatti, non mostra molta fretta nel condurre l'intervento e talvolta, come per la « Caesar » di Torino, viene meno ad impegni già assunti. Nella foto: i lavoratori tessili e dell'abbigliamento durante il picchettaggio davanti ai ministeri del Tesoro e del Bilancio, il giorno della riunione del CIPE.

Disastrose conseguenze degli accordi del MEC sull'economia italiana

PRODOTTI 5 MILIONI DI QUINTALI DI ZUCCHERO IN MENO DEL CONSUMO

Nell'ultima annata si è toccata la punta più bassa — Il governo ha dato ai monopoli il controllo completo del mercato — Attacco all'occupazione — Le misure urgenti che occorre attuare

Nella generale situazione di crisi della nostra agricoltura il settore bieticolo - saccarifero è tra i più colpiti. La produzione della barbabietola è infatti passata da 135 milioni di quintali nel 1966 a 84,5 milioni di quintali nel 1971. E così la produzione dello zucchero nell'ultima annata è stata la più bassa mai toccata in oltre un ventennio, inferiore di oltre 2 milioni di quintali rispetto al contingente assegnatoci in sede comunitaria e di oltre 5 milioni di quintali rispetto al fabbisogno interno dei consumi alimentari e dell'industria dolciaria.

E' significativo il fatto che questa caduta verticale della situazione nel settore bieticolo saccarifero della nostra economia, con le conseguenti ripercussioni negative sul la bilancia commerciale, è intervenuto all'indomani della entrata in vigore degli accordi comunitari Tali accordi, basati sul congelamento dei prezzi nazionali per un periodo transitorio di sette anni e sulla protezione comunitaria del prodotto, avrebbero dovuto agire sulle strutture produttive, specialmente dell'Italia, per determinare un sufficiente grado di competitività alla scadenza del periodo transitorio nel 1975. Le conseguenze di tali accordi e dei regolamenti di attuazione sono invece disastrose e denunciano una tendenza alla completa liquidazione di uno dei fattori fondamentali della nostra agricoltura e della conseguente produzione industriale.

Alla base di tale situazione vi è il criterio adottato dal governo italiano di assegnare alle società saccarifere le quote del contingente nazionale della produzione bieticola, con la esclusione da tale assegnazione dei produttori e degli enti pubblici operanti in agricoltura. Ciò ha permesso al monopolio zuccheriero di procedere, tra l'altro, ad un tipo di « ristrutturazione » degli impianti saccariferi che ha comportato e comporta; la eliminazione «fisica» delle società minori, a opposizione «pregiudiziale» alle cooperative; la chiusura anche dei propri zuccherifici in determinate zone, con una contrazione rilevante dell'occupazione fissa e stagionale.

Un tale sistema ha così consentito alle maggiori industrie zuccheriere di potenziarsi ulteriormente e di condizionare nel contempo la consistenza della bieticoltura nelle varie zone. Poche società si accaparrano la quasi totalità del contingente nazionale e controllano un mercato fortemente protetto Le stesse società realizzano accordi di gruppo a livello sovranazionale per un loro intervento diretto di carattere speculativo anche sul terreno delle importazioni.

Si rende perciò necessaria una nuova politica del settore, da parte del governo italiano; occorre modificare i criteri adottati per l'assegnazione delle quote del contingente della produzione bieticola ed attuare una serie di misure sia a salvaguardia dell'occupazione e sia al fine del potenziamento della produzione agricola. Tali misure si possono così riassumere: 1) blocco del piano di ristrutturazione posto in atto dai gruppi saccariferi, basato sulla chiusura degli stabilimenti e sul conseguente licenziamento del personale; 2) immediato cambiamento del sistema di fissazione delle quote di produzione bieticola, che non deve essere più fatto per società, come attualmente avviene bensì in riferimento alle singole zone agricole in modo da facilitare il raggiungimento del contingente assegnato ponendo le premesse del suo superamento in relazione al fabbisogno del mercato interno; 3) elaborazione di un progetto di intervento nel settore che definisca gli obiettivi di carattere nazionale, da perseguire mediante l'azione programmata delle Regioni attraverso gli enti di sviluppo agricolo, per una maggiore occupazione operaia, la difesa del reddito e del potere contrattuale dei contadini, lo sviluppo della ricerca e sperimentazione, l'assistenza tecnica alle imprese; 4) finalizzazione degli aiuti, previsti dal regolamento CEE, a favore esclusivo di produttori bieticoli mediante la modifica dell'art 34 di tale regolamento; questi aiuti, gestiti dallo Stato attraverso la Cassa congualio, potranno essere corrisposti per il miglioramento della meccanizzazione mediante il potenziamento e la crescita della sua efficienza qualitativa e quantitativa; 5) necessità che gli accordi interprofessionali prevedano il ritiro della bietola da parte degli zuccherifici in ogni caso.

Per una simile « piattaforma » unitaria è auspicabile la intesa reale e tempestiva di tutte le forze sociali interessate e le rispettive organizzazioni rappresentative: dai contadini produttori, ai braccianti agricoli, agli operai della industria saccarifera e dolciaria, ai lavoratori della commercializzazione, ai lavoratori dipendenti e professionali di trasporto L'intera opinione pubblica può essere positivamente influenzata per una battaglia dal cui esito può dipendere il livello dei prezzi non solo dello zucchero — anche di recente aumentato — ma di numerosi altri prodotti di largo consumo alimentare

In tale quadro, l'obiettivo immediato di tutte queste forze unite appare quello di impegnare il governo per un suo intervento nelle difficili trattative in atto per il rinnovo degli accordi interprofessionali del settore Tale intervento dovrebbe, tra l'altro, garantire, contro l'opposizione intransigente degli zuccherieri, una più ampia e completa rappresentanza di interessi sociali e la partecipazione dei governi regionali più direttamente interessati.

Alieto Cortesi

A BOLOGNA

Il marchio dell'«Agricoop» ufficialmente lanciato

I prodotti che escono dalle aziende cooperative agricole presenti da ora in poi nella rete distributiva della Coop-Italia e anche nella rete privata

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 2

Il marchio Agricoop è stato ufficialmente lanciato Per l'occasione è stata organizzata una vera e propria manifestazione nella sede del Salone internazionale dell'alimentazione Nella rete distributiva della Coop Italia, in quella del CONAD (Consorzio dei dettaglianti) e anche in vari punti di vendita della rete privata, i prodotti che escono dalle aziende cooperative agricole italiane, da ora in poi, avranno un segno che li distinguerà Avranno appunto il marchio dell'Agricoop

Un marchio — bisogna pur dirlo — che è diverso dagli altri: il suo significato politico supera largamente quello commerciale Con l'Agricoop — ha detto il compagno Valdo Magnani nel discorso che è stato al centro della manifestazione — noi facciamo fare a contadini un passo enorme: in direzione del potenziamento e dell'ammodernamento delle loro strutture produttive e in direzione dell'associazionismo

I termini dell'operazione nata per iniziativa della Lega delle cooperative, dell'ANCA (Associazione delle cooperative agricole) e dell'AICA (una specie di Coop italiana che opera a livello della cooperazione agricola), possono essere così sintetizzati: 300 mila contadini, tanti sono quelli organizzati nelle varie cooperative agricole della Lega, presentano ai consumatori i loro prodotti non più in ordine sparso, ma sotto un unico simbolo E li invitano a comprare a occhi chiusi: sono loro stessi, i contadini, che garantiscono della genuinità e della qualità dei prodotti: da vino, all'olio dalla carne ai latticini

Sino a ieri non è che tale offerta non ci fosse: chi non conosce, infatti, i prodotti delle latterie riunite di Reggio Emilia, oppure i vini dei CIV di Modena, o ancora la pasta di Corticella o gli ortofrutticoli del COR di Ravenna, tanto per fare soltanto qualche nome? Il problema vero che si è presentato ai compagni dell'AICA e dell'ANCA è stato quello di fare qualche cosa di più e non per puro gusto di perfezionismo, ma per incidere meglio nella lotta contro il carovita

I « gioielli » che la cooperazione agricola vanta e che sono importanti e spesso di rilievo europeo, non avrebbero senso se fossero fini a se stessi e non invece a una politica che tende ad accrescere sempre di più il peso di importanti masse contadine.

Da qui è nata l'idea del marchio che raggruppa le varie iniziative, rilancia un'idea forza (quella dell'associazionismo) e si presenta sul mercato nei confronti dei consumatori con tutto il suo prestigio e sulla base di alcuni dati certi: una migliore qualità, una genuinità garantita e un prezzo senz'altro competitivo.

Il compagno Magnani, che della Associazione delle cooperative agricole è il presidente, ha sottolineato assai giustamente che non basta produrre bene e a costi minori Bisogna che i consumatori se ne accorgano Per questo è necessario migliorare i rapporti con la cooperazione di consumo, che devono diventare intensi e programmati specializzandosi ognuno nel proprio campo In questo contesto va visto il marchio, che ha ambizioni non solo nazionali, ma anche internazionali. E non si tratta di ambizioni campate in aria.

Nel corso della manifestazione, alla quale hanno presenziato contadini, cooperatori, sindacalisti, rappresentanti della Coop Italia, della Confesercenti e del CONAD hanno altresì parlato il vicepresidente dell'AICA Mazzanti, il segretario generale dell'Ente Fiera, l'assessore all'annona del Comune di Bologna Mazzetti e il vicepresidente della Commissione agricoltura del Consiglio regionale Lombardi.

r. b.

Importante decisione per migliorare il servizio

Consorzio a Bologna per una gestione diretta dei trasporti

L'iniziativa del Comune e della Provincia - Il contributo dei sindacati, di altre amministrazioni comunali e dei cittadini Una politica dei trasporti che tenga conto delle esigenze sociali

La decisione dei Consigli comunale e provinciale di Bologna di consorziarsi per la gestione dei trasporti pubblici a Bologna e nel suo comprensorio era attesa non solo dalle comunità bolognesi, grazie ai costanti collegamenti tenuti dalla Commissione incaricata della elaborazione del relativo statuto e piano tecnico-finanziario, con le altre aziende di trasporto e le relative amministrazioni, che avevano dato luogo ad interessanti dibattiti e proficui confronti.

Il nuovo organismo, oltre ad essere coerente con l'impostazione programmatica presentata al corpo elettorale, risponde ad una moderna concezione di quello che dovrà essere lo strumento per attuare una nuova politica dei trasporti.

Raggiunto questo primo obiettivo, sarebbe errato pensare che il Comune e la Provincia siano giunti all'approdo con facilità. Nel corso degli ultimi tre anni, si è lavorato intensamente, sia sulla parte giuridica e normativa che sulla struttura da dare al consorzio e alla futura azienda unificata che risulterà dalla fusione dell'Azienda trasporti municipali e l'Azienda provincializzata trasporti.

La Commissione di studio e tutti coloro che hanno collaborato a questo progetto hanno dovuto muoversi fra norme giuridiche superate dai tempi, quindi non rispondenti alla realtà dei trasporti e della mobilità che interessano il territorio del bacino di traffico.

Infatti le norme giuridiche sulle quali si è dovuto operare risalgono al 1903-1904 e 1925 (per quanto riguarda le aziende municipalizzate) ed al 1934 (testo unico della legge comunale e provinciale) e nulla hanno più a che vedere con i problemi dei trasporti sviluppatisi nel dopoguerra.

Occorre poi sottolineare che alla elaborazione portata avanti con tenacia e competenza della commissione di studio, con l'apporto delle commissioni consiliari e amministratrici delle due aziende di trasporto, hanno arrecato un notevole contributo le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le altre amministrazioni locali, contributo che, ulteriormente arricchitosi con una serie di consultazioni anche dirette con i cittadini, ha consentito di recepire le reali esigenze delle comunità amministrate.

Dal punto di vista programmatico il consorzio dovrà, come primo atto, fondere le due aziende pubbliche, allo scopo di eliminare le attuali duplicazioni e diseconomie, dovute appunto alla esistenza sugli stessi percorsi di due o anche tre servizi. Questo sarà possibile solo attuando una politica fondata sulla concezione della massima funzionalità delle diverse linee. In questa visione si colloca la possibilità di stabilire rapporti d'intesa con le F.S. ai fini della utilizzazione della grande rete ferroviaria e secondaria, unitamente alle ferrovie concesse, per risolvere i problemi della mobilità pendolare sul territorio del bacino di traffico.

L'assemblea consortile ed il suo organo esecutivo dovranno poi avviare anche un processo di ampliamento dei servizi attuali, attraverso l'assorbimento delle autolinee private, fino a giungere alla pubblicizzazione totale del trasporto nell'intera area del bacino Tale pubblicizzazione dovrà conseguirsi però senza il riconoscimento del cosiddetto indennizzo per avviamento e del lucro cessante, diritto ormai insussistente poichè le stesse autolinee sono palesemente passive tanto che hanno rivendicato il contributo dei poteri pubblici alle loro perdite di gestione. La rilevazione dovrà avvenire sulla base di valutazioni obiettive del materiale rotabile e degli eventuali impianti, sempre che siano rispondenti alle esigenze dell'azienda pubblica

La nuova organizzazione dei trasporti dovrà avvalersi delle più moderne tecnologie, onde assicurare il massimo del conforto, della sicurezza e della rapidità delle percorrenze.

Uno dei compiti del consorzio sarà quello di promuovere incontri a livello interprovinciale, regionale, nazionale ed internazionale al fine di recepire tutte le esperienze, elaborazioni ed elementi conoscitivi in materia di nuove tecniche e processi di ammodernamento

La domanda

Infatti la crescente domanda di trasporto potrà essere soddisfatta solo predisponendo in tempo utile un'offerta adeguata dal punto di vista strutturale, tecnologico ed operativo; ciò anche per disincentivare l'uso dell'automobile privata.

Al fine di contribuire all'armonico sviluppo dell'assetto territoriale, il consorzio opererà in stretto collegamento con gli enti che si sono consorziati, in primo luogo il Comune e la Provincia di Bologna, assicurando così la massima coerenza fra i vari processi di insediamenti produttivi, di servizi, abitativi, ecc., tenendo tra l'altro conto della componente agricola e della organizzazione dei trasporti. Si creeranno così le condizioni più idonee ad individuare l'utilizzazione ottimale dei diversi modi di trasporto, comprese, come si è detto, le F.S., allo scopo di prevedere quella che potrà essere la domanda potenziale che andrà a svilupparsi nei prossimi 10-20 anni.

Una politica dei trasporti proiettata in avanti deve necessariamente orientarsi verso un piano di trasporti a tre livelli di interventi: a breve, medio e lungo termine.

Poiché l'obiettivo è quello di definire un modello dei trasporti funzionale, con le relative scale di priorità a livello degli investimenti e della gestione, non si potrà operare sulla base della spontaneità, dell'empirismo, dell'improvvisazione, ma occorrerà procedere secondo un disegno ben preciso avendo sempre presente che un modello, anche il più perfetto, non può essere concepito in modo rigido, ma dovrà essere dinamico ed elastico, un disegno cioè che contenga i necessari elementi di adattabilità alle situazioni che si andranno a determinare nel corso degli anni futuri.

Funzionalità

Il Consorzio non sarà chiuso alle sole amministrazioni comunale e provinciale di Bologna, ma aperto a tutti i comuni dell'intero bacino di traffico, con una visione regionale.

Competerà all'assemblea consortile e al suo organo esecutivo fissare i parametri di partecipazione economica e di rappresentatività, in relazione alle singole realtà.

L'assemblea, primo organo del consorzio, è stata concepita appunto come istanza snella, rappresentativa, funzionale, qualificata, tale da dare un apporto di carattere elaborativo, soprattutto ai fini della pianificazione dei trasporti, sulla base delle scelte programmatiche degli enti consorziati, oltre che esercitare i controlli e la direzione politica dell'azienda di gestione.

Il consorzio si avvarrà di uno staff di specialisti delle quattro discipline particolarmente attinenti alla natura del consorzio stesso (giuridica, economica, urbanistica e tecnica dei trasporti).

Dal punto di vista della metodologia politica, dovrà essere assicurato un rapporto di intesa costante con il gruppo tecnico a livello della gestione dell'azienda unificata, sicché questa componente sia presente nel processo di elaborazione del piano dei trasporti, per determinare quella armonia operativa che dovrà intercorrere tra il piano e il momento della gestione dei servizi.

Di essenziale importanza sarà poi il costante rapporto democratico con i lavoratori dell'azienda, dell'industria, del commercio e delle altre attività presenti nei poli di sviluppo industriale In questa visione si collocano in primo piano i rapporti con le istanze elettive democratiche (consiglio comunale e Consiglio provinciale e gli altri enti locali) ai fini della verifica periodica che garantirà al Consorzio una reale vita democratica.

Nelle prossime settimane le commissioni di controllo per le province e i comuni approveranno, ne siamo certi, gli atti costitutivi del consorzio, dopo di che il prefetto della provincia dovrà emanare il decreto di insediamento Riteniamo che il prefetto non avrà difficoltà ad emanare tale decreto. A suo tempo, infatti, avemmo occasione di illustrargli il disegno che intendevamo perseguire per portare il nostro contributo ad una organizzazione moderna e funzionale dei trasporti pubblici nell'area bolognese ed egli dimostrò il suo interesse.

E' quindi venuto il momento di procedere sollecitamente, affinché gli organi del consorzio (assemblea e consiglio direttivo) si possano insediare per procedere alla elezione della Commissione amministratrice, all'approvazione del regolamento speciale e del piccolo organico, nonché all'assunzione di tutti gli altri atti occorrenti ad un rapido decollo della nuova politica dei trasporti.

Non sarà un avvio facile, ma attraverso la volontà e l'apporto democratico delle istanze elettive dei lavoratori, siamo certi che da Bologna partirà un contributo positivo al rilancio della politica dei trasporti, in armonia con il moderno piano del traffico che sta per essere varato dal Consiglio comunale ed attuato, a breve scadenza

Domenico De Brasi

I sindacati decisi a portare avanti la vertenza

Per le pensioni incontro mercoledì con il governo

Appuntamenti importanti anche per ferrovieri e postelegrafonici

Mercoledì 7 giugno nuovo incontro tra il ministro del Lavoro Donat-Cattin e i sindacati dei pensionati. Al centro della discussione i trattamenti pensionistici dell'INPS. L'ultimo incontro — avvenuto martedì scorso — aveva confermato — come dissero i sindacati in un comunicato — la volontà del governo di presentare al Parlamento un disegno di legge sulle pensioni per i lavoratori dipendenti, già approvato dal Consiglio dei ministri. Tale disegno di legge accoglieva solo alcune richieste dei sindacati e cioè la rivalutazione delle pensioni liquidate anteriormente al 1. maggio '68, e la corresponsione a favore dei titolari della pensione di reversibilità degli assegni familiari. Tutte le altre rivendicazioni erano state disattese. I sindacati sono perciò decisi a portare avanti la vertenza e nello stesso incontro avuto con il ministro Donat-Cattin, hanno confermato la validità delle richieste avanzate unitariamente. In modo particolare i sindacati hanno sottolineato l'esigenza di rivedere il congegno di scala mobile per consentire l'agganciamento delle pensioni agli indici di variazione della retribuzione media dei lavoratori della industria, la unificazione dei minimi di pensione (gli aumenti previsti dal governo sono del tutto inadeguati). I sindacati hanno confermato anche la necessità che tutti i provvedimenti abbiano come decorrenza il 1. gennaio 1972.

FERROVIERI — Nella prossima settimana si riuniranno i direttivi dei sindacati ferrovieri: gli appuntamenti sono fissati rispettivamente: l'8-9 per lo SFI-CGIL, dal 6 all'8 per il SAUFI-CISL e dal 19 al 21 per il SIUF-UIL. Le riunioni dovranno valutare lo sviluppo della trattativa alla luce dell'ultimo incontro con il ministro Scalfaro.

STATALI — I sindacati degli statali della CGIL, CISL e UIL sono in attesa di una convocazione da parte della presidenza del Consiglio per esaminare il riordinamento della P.A., e gli scandalosi aumenti che il governo intende dare agli alti burocrati.

POSTELEGRAFONICI — Il 9 giugno i sindacati dei postelegrafonici si incontrano con il ministro Bosco per lo esame della piattaforma rivendicativa: dall'esito della riunione dipenderà la proclamazione o no di scioperi.

Nuove astensioni dei medici negli ospedali

Trattative per i sanitari degli enti di assistenza - A congresso i medici generici

La prossima settimana vedrà nuovamente in azione i medici. Gli aiuti e assistenti ospedalieri, che hanno già effettuato uno sciopero nazionale di 24 ore il 31 maggio scorso contro i concorsi-truffa e in difesa del posto di lavoro di 15.000 incaricati, inizieranno una nuova azione di lotta articolata per regioni che il 9 e 10 prossimi vedrà in sciopero i medici ospedalieri di Lazio, Abruzzo, Molise, Puglie e Piemonte.

Lunedì, inoltre, termina la pausa d'attesa decisa dalla Femepa, che riunisce i medici di ruolo degli enti e istituti mutualistici e previdenziali, in attesa dell'esito degli incontri con il ministero del Lavoro Se le trattative per il contratto non porteranno ad un risultato positivo è probabile che lo sciopero venga ripreso.

A Chianciano Terme è in corso, intanto, il congresso della federazione italiana medici generici mutualistici. Nella sua relazione il presidente, dott. Poggiolini, ha riproposto le richieste per una adesione della categoria alla riforma sanitaria: un rapporto orario nell'ambulatorio degli enti con 4-5 visite all'ora svincolate dagli elenchi degli assistiti, rapporto che dovrà essere temperato dal servizio urgente con medici di turno.

Hanno anche parlato i rappresentanti delle organizzazioni mediche del Belgio e dell'Inghilterra. Essi hanno lamentato che anche in quei paesi il medico generico è oberato da un costante aumento di prestazioni che portano ad una riduzione di qualità della professione, in contrasto con l'esigenza posta dalla situazione attuale di qualificare il lavoro sanitario.